

Rapporto Bergier e insegnamento della storia

Dopo cinque anni di lavoro, il rapporto Bergier presenta degli elementi nuovi sul piano fattuale e in materia di interpretazione. È vero che certe considerazioni erano già state formulate negli studi precedenti, senza però aver avuto molta eco nella popolazione. Ma oggi, con questo lavoro notevole, usciamo finalmente dall'era del mito, questo periodo oscurantista che ricorreva volentieri alla nozione di «miracolo» – come il generale Guisan nel maggio 1945 o come il film dell'operazione Diamante nel 1989 – per spiegare come la Svizzera avesse potuto salvarsi dal nazismo.

Il timbro con la «J» del 1938, il respingimento di profughi che rischiavano la morte, l'esitazione nell'offrire protezione diplomatica a propri cittadini, i generosi crediti concessi dalla Confederazione alle potenze dell'Asse nell'ambito dell'accordo di clearing, l'aver tollerato troppo a lungo il transito di merci favorevole alla Germania attraverso le Alpi, le forniture di armi allo Stato nazista, i privilegi finanziari offerti all'Italia e alla Germania, le polizze assicurative liquidate in favore del regime nazista invece che dei titolari, l'equivoco commercio in oro e beni depredati, l'impiego di circa 11'000 lavora-

tori coatti nelle associate svizzere nel Terzo Reich, l'assenza di volontà e l'evidente trascuratezza messe in atto nella questione delle restituzioni, l'ospitalità offerta nel dopoguerra a personalità del regime nazista considerate «rispettabili cittadini tedeschi»: tutto questo rappresentò una violazione assai frequente del diritto formale e pure dell'ordine pubblico, cui si soleva fare riferimento con tanta solerzia. Negli ultimi cinquant'anni venne spesso evocata l'assenza, a quei tempi, di senso di responsabilità, continuando però a mostrare di esserne privi. La Svizzera attuale deve affrontare quest'evidenza. (Bergier p. 513)

Una delle opzioni scientifiche importanti del rapporto Bergier consiste nel sottolineare la sorte delle vittime. Si tratta di una impostazione della ricerca che tiene in considerazione le esigenze del tempo presente – l'affermazione dei diritti della persona – e che permette di sviluppare una storia che tiene conto delle realtà umane e dei punti di vista di tutte le categorie sociali. E questo spiega probabilmente come mai gli accertamenti relativi ai profughi siano i più gravi (*la consegna dei fuggiaschi ai loro persecutori e la troppo lunga durata dell'applicazione di norme restrittive*



«Albero in inverno», acquarello e pastello.

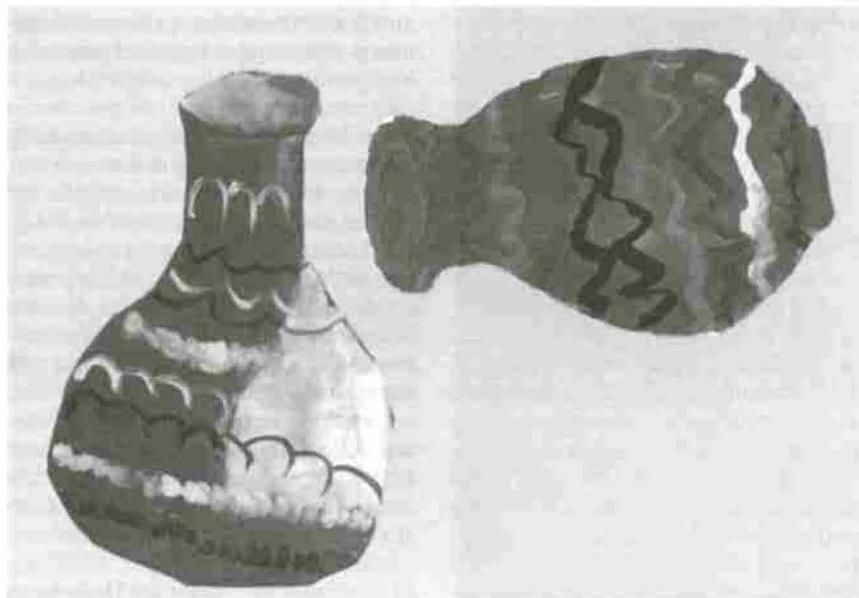
portarono alla morte molte persone. Agendo in questo modo, la Svizzera ha contribuito a far sì che i nazisti potessero raggiungere i loro obiettivi.» (Bergier 493)

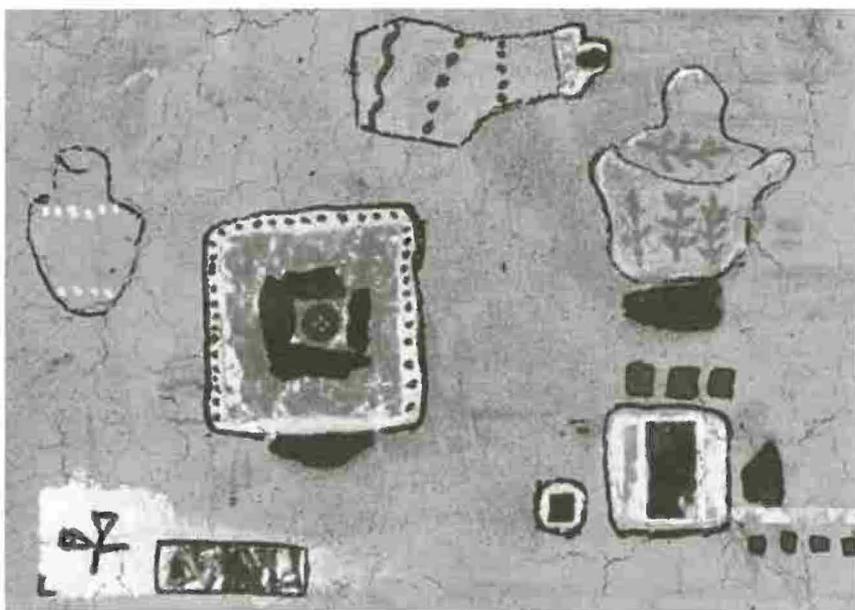
La Commissione Bergier ha lavorato in condizioni eccezionali di finanziamento e di disponibilità degli archivi. Ma il fatto che le autorità non garantissero che altri ricercatori potessero lavorare sugli stessi archivi privati è molto spiacevole sul piano democratico. Gli avversari della Commissione Bergier avranno buon gioco nel trovarvi un pretesto per attacchi che potranno dispensarsi dal giustificare. Inoltre altri storici, oggi e domani, si porranno nuove domande che richiederanno altre indagini.

Gli studi monografici della Commissione Bergier potrebbero essere completati sotto altri aspetti – per esempio la solidarietà antifascista in Svizzera, attorno a personalità come il consigliere di stato ticinese Guglielmo Canevascini o la militante socialista e umanitaria Regina Kägi-Fuchsman. Potrebbero prolungarsi con indagini comparate nella lunga o media durata, in particolare sul modo con cui la Svizzera, in epoche diverse, ha accolto o respinto l'Altro, il rifugiato o il lavoratore immigrato. Ma per farlo la ricerca in storia sociale dovrebbe disporre di mezzi sufficienti e non dovrebbe più, come tutte le scienze umane, essere considerata una parente povera dalla politica della ricerca.

Quanto all'utilizzo del rapporto Bergier nelle scuole, un manuale federa-

«Vasi Greci», acquarello e collage.





«Antichità», affresco e collage.

le sul tema lo renderebbe possibile? Sarebbe in ogni caso spiacevole sostituire un racconto chiuso – attorno al mito dell’idealizzazione e del miracolo – con un altro racconto, anche se più scuro e critico. In effetti ciò che conta nelle classi, è presentare i fatti e poi le diverse interpretazioni; ed è pure fondamentale permettere agli allievi, con dispositivi didattici adeguati, di costruire loro stessi il loro punto di vista su questa epoca riferendosi ai dati fattuali di cui dispongono. Si tratta dunque di aprire il dibattito evitando pratiche prescrittive e paternalistiche. Su questo bisognerebbe riflettere attentamente prima di elaborare il materiale didattico.

La storia scolastica è segnata da tradizioni pedagogiche, in particolare dalla reticenza di fronte all’insegnamento di ciò che è recente, caldo e suscettibile di provocare controversie. Eppure, in questi ultimi anni, numerose iniziative sono state prese da parte di insegnanti o scuole per affrontare più in profondità questo problema della Svizzera e la seconda guerra mondiale, del nazismo e della shoa. Così si è affrontata la questione della memoria. Così sono stati talvolta invitati dei testimoni. Tuttavia, affinché questo progresso possa concernere tutti gli allievi, si dovrebbe sviluppare di più la sensibilizzazione e la formazione dei docenti in questo campo. Ogni allievo dovrebbe pure avere la possibilità di riflettere sui problemi della società, disponendo di un tempo sufficiente e ben identificato.

Il tema Svizzera e seconda guerra mondiale comprende un’epoca che richiama ancora la memoria biografica; un’epoca di cui ci sono ancora sopravvissuti e testimoni. Può quindi essere utilmente studiata confrontando ciò che ci dicono i documenti con il racconto dei testimoni. Questa dovrebbe essere l’occasione per evitare e criticare le visioni riduttive come quelle che considerano tutta la generazione della mobilitazione in blocco, come se non ci fossero stati comportamenti diversi, come se gli uomini e le donne del tempo non avessero dovuto fare delle scelte. E questo dovrebbe incitare gli allievi a considerare bene tutta la complessità dei problemi e delle situazioni, a evitare i giudizi e a non confondere l’atteggiamento delle autorità e quello della popolazione.

Per tenere veramente conto del Rapporto Bergier nelle scuole e suscitare un lavoro di riflessione tra storia e memoria, sarebbe utile innanzitutto presentarne dei brani agli allievi, e poi analizzare una sintesi dei dibattiti che suscita. *Nel Rapport Bergier à l’usage des élèves*, un opuscolo elaborato dal Cycle d’orientation ginevrino, i brani scelti riguardano soprattutto i rifugiati. Essi permettono di evidenziare la diversità dei comportamenti (quello di Paul Grüniger che salva numerosi ebrei sacrificando la sua carriera non è lo stesso di quello di un agente ginevrino condannato per violenze e abusi nei confronti dei rifugiati). Essi sono completati da altri documenti, come per esempio dichiarazioni ufficiali delle autorità; una petizione per l’ac-

coglienza dei rifugiati indirizzata al Consiglio federale da ventidue giovani allievi di Rorschach il 7 settembre 1942; o una lettera di protesta di un gruppo di lavoro «Storia vissuta» che contesta il rapporto che accorderebbe troppa credibilità alle vittime e avrebbe soprattutto il difetto di non essere stato scritto dagli attori dell’epoca. Confrontati gli uni con altri questi documenti permettono di aprire il dibattito e di fare in modo che gli allievi elaborino un loro punto di vista su questo periodo fondandosi sulla realtà.

Ma si potrebbe pure immaginare di creare dei luoghi pedagogici permanenti per accogliere gli allievi, presentare loro delle esposizioni, farli incontrare con dei testimoni (o proiettare film che presentano testimonianze), ecc. Questo permetterebbe di trasformare dei momenti eccezionali – di cui approfittano solo alcuni allievi, come capita quando vengono organizzati esposizioni o avvenimenti particolari o puntuali su questi argomenti – in offerte durevoli, accessibili a un maggior numero di allievi. Si tratterebbe di affrontare con gli allievi gli aspetti più tragici della storia umana in un quadro un po’ più solenne che possa essere un luogo di documentazione, di dibattito e di educazione alla cittadinanza.

Queste idee e altre ancora potranno essere dibattute e sfociare in risultati concreti? La storia e la memoria riusciranno a collocarsi durevolmente al centro delle preoccupazioni collettive? Dopo la presentazione di questo rapporto finale, in effetti, non ci sarebbe niente di peggio che lasciare cadere il suggerimento. Dal momento che i risultati della Commissione Bergier potranno nutrire un lavoro di memoria con implicazioni nel presente, è importante che gli storici e i loro lavori restino ben visibili. È necessario che dibattano dell’uso pubblico della storia, combattendo la sua strumentalizzazione da parte dei nostalgici del mito e della cappa di piombo. È importante che continuino le loro ricerche e le loro critiche. Allo stesso modo, nella scuola pubblica, si tratta di mettere le scienze umane, l’educazione alla cittadinanza, la storia e la memoria al centro del progetto educativo. Si deve permettere agli allievi, dando loro i mezzi e la possibilità, di appropriarsi delle conoscenze e di costruirsi un’opinione personale su questo doloroso passato.

Charles Heimberg